

a
poco
con ognuno
che entra, ruba qualcosa e se ne va senza lasciare nulla
la casa ha solo le pareti
piene di umidità
che sembrano sul punto di crollare

E allora
quando è un po' tardi
la casa prova a chiudere le porte, dice
apro solo fin qui,
la prossima volta che bussano,
chiedo
chi è?
a cosa viene?
perché vuole entrare?

ma non ci riesco
quando chiudo le porte, mi soffoco,
con le porte chiuse il vento non soffia
né entra la luce del sole.

Perché non posso lasciare la porta aperta
di questo corpo che sono io
e che chiunque voglia
possa entrare e lasciare
un fiore sul tavolo
un libro
una torta di broccoli appena fatta
così quando se ne saranno andati io possa camminare per la mia casa
a piedi nudi
e scopra
che ogni cosa è al suo posto
e che da qualche parte nel mio petto
qualcuno ha lasciato una poesia
e si senta
il profumo delle malvone
che ha piantato sulle mie tette per me
e mi sorrida
che ogni incontro
mi lasci qualcosa
renda più bella la mia casa
anziché
saccheggiarla
con violenza
anziché romperle la faccia
e a piedi nudi tagliarmi
con i vetri rotti della rabbia
con i muscoli tesi
del vuoto
della casa che ha perso l'odore di arancia
e lavanda

la mia casa che puzza di bruciato
di marcio
dove si accumula in un angolo il vecchio seme
insieme ai resti
del cibo della cena che ho preparato ieri per te

E quando le porte stanno per chiudersi
è quando le voglio aprire di più

Non chiuderò le porte
per paura
che qualcuno entri a saccheggiare,

qualcuno potrebbe venire a preparare il caffè e dare da mangiare al gatto.

Le mie porte restano aperte.
Alcuni vetri sono ancora rotti
non li ho ancora spazzati via
i miei amici mi hanno aiutato a riparare alcune umidità
ma ho ancora un po' di erba
e questa parte del mio cuore rattoppata
dove apro le finestre e il sole entra
per invitarti
quando abbia voglia di venire

Nove porte

Le porte della mia casa sono state nove
le ho contate un giorno mentre la mia vicina urlava
e ho voluto trasferirmi

In quel momento erano otto, poi mi sono trasferita
su un altro continente
e non ho mai più visto la mia vicina vomitare nel bagno

Ho sempre avuto vicini disgraziati
e per disgraziati intendo:
senza grazia
e per senza grazia intendo:
caduti in disgrazia.

La mia vicina con venti figli e trenta cani
di cui non ho mai visto il volto.
Il mio vicino che chiamavano il negro
ma mia madre lo chiamava marrone
e aveva una tabaccheria, poi è morto
in un incidente in moto
Le mie vicine che andavano alla chiesa protestante e discutevamo
sulla differenza tra l'ostia e il pane

Poi abbiamo lasciato il quartiere
e per molti anni i vicini
non avrebbero avuto un volto

quello c'è stato un bel periodo
avevamo una casa piccola circondata da edifici
si sentivano le voci e si conoscevano le abitudini
ma poi,
quando li incontravi per strada
non c'era modo di sapere

C'era uno che cantava zamba
e io andavo in cortile ad ascoltarlo cantare
sono sicura che fosse il figlio maggiore di una madre
con molti figli e un marito
che tornava tardi dal lavoro e li gridava
mi faceva paura e mi ricordo
che mia madre mi disse
così dovevo sembrare io quando
voi eravate piccoli a Barrio Jardín

La mia casa successiva fu in un'altra città
sopra una libreria di suore
e poi in un edificio anonimo
in un altro paese
e poi di nuovo
un'altra casa di vicini senza volto

Così sono arrivata al mio primo condominio
un luogo degno di essere descritto:
la signora del quarto piano con i suoi capelli bianchi e lisci fino alle spalle
che conosceva tutti i ragazzi che venivano a casa mia e mi faceva battute finché
un giorno fece riparare il tetto
e mi avisò
ma io me lo sono dimenticato e ho usato il bagno comunque e lei venne piangendo
La signora del secondo piano
che non mi lasciava legare le biciclette alla ringhiera del marciapiede
né all'albero del cortile luce
né portarle su con l'ascensore
la signora del decimo piano che conosceva mio padre e ci voleva bene
finché le abbiamo staccato il gas

Un club di signore dai capelli bianchi
che salivano con termosifoni elettrici nell'ascensore

La mia settima casa è stata quella che ho amato di più:
nella mia settima casa avevo duecentosettantatre piante
due cortili e un balcone
un letto immenso dove hanno dormito più di cento persone
e il centro di un isolato pieno di gatti
che entravano nella camera come se fosse casa loro
facevano un pisolino con me e poi se ne andavano e non tornavano
come se comprendessero le regole del luogo

Quella casa potrebbe essere stata la mia vita e sarebbe stata bellissima
se non fossi andata via.

Ho regalato le mie piante
ho abbracciato Flo
e mi sono trasferita in un monolocale a due oceani di distanza
dove l'unica cosa che mi piaceva
era il quadro di Klimt sopra al mio letto
identico a quello nella casa dei miei genitori
e che ho rubato dal corridoio principale quando sono arrivata e ho visto
gli amanti sdraiati in un abbraccio
che avrebbero dovuto essere in piedi

In quella accumulazione privata di tutta bellezza vivevamo
una coppia silenziosa di giapponesi con cui non ho mai parlato
ma che pulivano il bagno e per questo
e perché non parlavano
mi stavano simpatici
un inglese che si faceva la barba sul lavandino e lasciava i peli lì
uno spagnolo che mi sarebbe stato simpatico in altre circostanze
e la signora
che all'inizio mi voleva bene e alla fine mi gridava
can you pleeeeeeaaase stop slamming the doooooors

A quella casa ho comprato due piante e le ho annaffiate

e ho riempito il pavimento di sangue e lacrime
e ho messo le zanzariere alle finestre
e ho dormito con persone che ho amato alla fine
eppure
è stata la casa che ho amato di meno

Ora c'è la casa da cui sto scrivendo questo
e come una ruota che ha compiuto un giro completo
(anche se per questo non smetterà di girare)
mi sento come nella mia prima casa

In questo paese, come nel mio primo quartiere
la gente mormora pettegolezzi di cui non vengo a conoscenza
i ragazzi calciano il pallone contro il mio muro
e giocano a nascondino a voce alta mentre io vorrei fare la siesta
e mi ricordo di mia madre che odiava tanto
i vicini e i palloni da calcio che cadevano nel mio cortile

Il verduraio passa con il suo camion urlando
che ha pomodori, melanzane e pesca
un vicino canta a voce alta e non capisce
perché il suo compagno di casa l'ha lasciato

E io mi alzo tutte le mattine
e mentre mi preparo la stessa colazione che faceva mia madre
nella casa di Barrio Jardín
per nove persone
riconosco che la mia casa è ovunque
abbia un letto
e un vicino da invitare a dormire

Mi piace la mia stanza

Mi piace la mia stanza
mi piacciono anche le domeniche
e mi piace lamentarmi
Perché la voce suona bene quando si lamenta
come se mettessimo un altro tono
come se non lo scegliessimo nemmeno
come se uscisse la merda che abbiamo in gola

Mi piace davvero la mia casa e mi piace la mia stanza e dirti
che sono tranquilla
che non piango più
che mi lamento per abitudine
mi lamento perché mi piace lamentarmi
perché se non ci fosse il lamento non esisterebbe il tango
né chavela né la domenica
non esisterebbe nemmeno la libertà senza lamento
se non mi fossi mai lamentata avrei ancora
i capelli lunghi e starei aspettando qualcuno sulla porta di casa la domenica

Se non esistesse il lamento, inoltre
non esisterebbero le parole merda o cazzo
né la splendida metafora che associa ai testicoli tutto ciò che non serve a niente
Non avrei nemmeno studiato ciò che studio se non ci fosse
la remota possibilità
che il verbo "clavar" significhi
la gioia dell'orgasmo condiviso
ma anche
la solitudine di essere stato abbandonato

Se non potessi lamentarmi, non saprei che le domeniche sono belle solo perché
i lunedì sono peggiori
e ancora così
mi alzo e inizio la settimana e mi ricordo
che le cose che mi sembravano orribili non ci sono più
che posso bere il caffè tranquillamente e niente mi disturba per ore
e posso non fare niente
niente
niente
e stare bene con questo

E a volte prendendo il sole
mi lamento che ho caldo
e mi rendo conto che non mi lamento di essere piena mi lamento
per mantenere vive alcune cose
come un esercizio di memoria
o un gioco di parole

E anche se non ci credi, scelgo le parole
Quale parola servirebbe per lamentarmi di questo sole e di questo caldo
che ho aspettato tutto l'inverno?

Non mi immagino un mondo dove non esista
la possibilità che tutto sia orribile
dove un giorno non possa essere di merda, dove la gente vibri
e vibri sempre in alto
se le cose migliori succedono sotto terra dove i vermi
si mangiano i morti e anche
leccano le patate del purè
della domenica a mezzogiorno

I resti

Mi sveglio una domenica mattina
e i resti sono ancora lì
e comincio con
fare colazione e raccogliere gli abiti sparsi per terra

Se non so come sono alcune cose
mi ricordo sempre
dove tornare
 non lasciare morire le mie piante
 non dimenticare di preparare il caffè
 non lasciare che il pane sviluppi muffa
 aprire le persiane e far entrare il sole

Il resto si costruisce da solo
(Non è necessario rifare il letto
 ma cambiare le lenzuola dopo aver scopato)

Porto le mie mattine con me
in tutte le città dove vado
due toast e un caffè latte
e tutte le persone a cui le ho preparate almeno una volta

 Insegno sempre loro
 che i toast sono migliori nel forno
 e che la marmellata deve essere sempre artigianale
 e se è di more, tanto meglio
 e che tutto tutto si dolcifica da solo con il miele

Non sappiamo dove vadano le cose
a cui abbiamo dato amore
ma quando vedo il mio affetto esiliato
mi sveglio una mattina e trovo
che in ogni toast ho tutte i toast che mia madre mi ha preparato
tutte quelle che ho preparato alle mie nipoti
tutte le colazioni che ho fatto a chiunque abbia mai dormito nel mio letto
e poi non ha mai voluto andarsene

Domeniche sera

Le domeniche sera
quando mi sdraio sola nel mio letto
e non ho voglia neanche di masturbarmi
penso sempre

un po'
alle assenze

penso
in tutti i volti che ho visto durante la settimana
le volte che mi sono guardata in uno specchio
tutti i volti che mi ho visto

Penso un po'
a ogni giorno
i lunedì per esempio e penso
ai volti di chi mi aspetta a casa
ai volti che mi hanno guardata
da vicino

fino a toccarmi
da lontano
fino a dimenticarmi

Li guardo
la domenica sera li riguardo e penso
tutte le domeniche sera guardo le macchie sul soffitto
e odio il vicino di sopra e penso
quando nessuno mi guarda
[nessuno mi sta guardando]
che in quel momento
[se non fosse, forse, per]
potrei non esistere
potrei non essere forse
mai esistita e tutto continuerebbe come prima

Che quei volti potrebbero non avermi mai visto che

potrei
non essere mai andata a messa
non essermi mai confessata
potrei
non avere mai viaggiato
né depositato la mia fede in nulla

Penso
potrei
mai
non aver studiato nulla
non aver mai creduto nella gioia
non essere mai stata a testa in giù
né aver mai conosciuto nessuno
né aver mai ballato

né aver mai letto alcun libro
né aver mai ascoltato una canzone
né aver mai scopato
né avermi masturbato

Potrei
non aver mai amato nulla
né aver mai amato nessuno

Che la mia domenica
sarebbe così
che l'unica cosa
che non cambia mai
e mi sostiene
di fronte al tumulto
al tormento
sono le mie mani
scrivendo qui
e queste paio di pagine bianche
e sapere
che posso dormire